

LE STREGHE NELLE TRADIZIONI DI LAMA DEI PELIGNI di Amelio Pezzetta

Introduzione

Con il presente saggio si analizza e descrive l'evoluzione storica che ha avuto la credenza sulle streghe a Lama dei Peligni, un comune abruzzese della provincia di Chieti sito alle falde della Majella, al fine di conservarne la memoria. Questa finalità parte dalla convinzione che le tradizioni popolari siano aspetti fondamentali utili per la conoscenza della storia e della cultura delle comunità.



Caratteristiche generali delle streghe

Al concetto di strega si possono attribuire diversi significati. Nel linguaggio comune della contemporaneità, di solito, il termine si utilizza per indicare sia una donna con vari attributi negativi in quanto brutta, perfida e invidiosa; sia una donna con attributi positivi in quanto autonoma, libera, molto attraente, che usa il suo fascino per far perdere la testa agli uomini e ottenere ciò che vuole. Oltre a questo, il concetto di strega serve a indicare le figure femminili della mitologia

popolare, delle superstizioni con radici secolari, che in passato furono oggetto di persecuzione religiosa. In queste accezioni, alle donne considerate streghe generalmente si attribuiscono poteri magici malefici derivanti dall'essere in contatto con il demonio e altre entità soprannaturali. Attorno a queste figure, nel corso dei secoli si è sviluppata una gamma molto variegata di superstizioni che in parte sopravvivono ancora oggi. Esse, in passato, si pensava utilizzassero i loro poteri per nuocere a persone e cose; quindi erano considerate l'emblema del male e il capro espiatorio di problemi e disgrazie individuali e collettive. Le loro principali caratteristiche erano le seguenti: la perfidia, la dedizione al vizio e alle arti divinatorie; la capacità di entrare in contatto con il mondo dei morti; preparare intrugli e compiere azioni malefiche; la conoscenza dei segreti della natura, delle erbe e della potenza degli astri.

Nel mondo contemporaneo queste figure immaginarie sono diventate le protagoniste di vari tipi di generi letterari, programmi e sceneggiati cinematografico-televisivi molto conosciuti e seguiti.

Il termine strega deriverebbe dal latino *strix-strigis* con cui, ad avviso di Cardini (2000) nell'antichità s'indicava uno dei seguenti soggetti: "*L'uccello, lo spirito-uccello o la donna metamorfizzata in uccello che insidia i bambini o viola i cadaveri*".¹

L'accezione notturna delle *strigis* latine è stata trasferita alle streghe, che per portare i loro influssi malefici agirebbero durante la notte e potrebbero trasformarsi in animali quali corvi, topi, gatti e civette.

La figura esisteva anche nel mondo antico. Una sua importante citazione è riportata nel primo libro di Samuele della Bibbia in cui si accenna alla strega di Endor e le si associa il potere di evocare lo spirito dei morti.

Nell'antico Egitto esistevano dei medici dell'universo femminile che curavano le persone ricorrendo alla magia e a Iside, una divinità legata alla maternità e anch'essa alla magia.

Si fanno riferimenti alle streghe nell'antica Babilonia dell'epoca di Hammurabi, mentre nel resto della Mesopotamia si ha notizia di riti esorcistici e magici praticati da maghi e stregoni con varie finalità. Alla cultura mesopotamica ed ebraica appartiene anche Lilith, prima moglie di Adamo e figura demoniaca capace di provocare disgrazie, malattie e morte.

¹ Cardini F., Radici della stregoneria, pag. 47.

Le fonti letterarie dell'antica Grecia sono ricche di racconti e leggende con riferimenti a maghi e streghe, talvolta metà uomo e metà animali che erano dedite alla divinazione, interpretavano i sogni ed erano apportatori di disgrazie e problemi. Alla mitologia greca appartengono Circe, Ecate, Medea, le Lamiae e Hera, una strega buona che la dodicesima notte dopo il solstizio invernale portava doni e che quindi può essere considerata il prototipo culturale della moderna befana.

Anche nell'antica Roma esistevano maghi e streghe. Vari scrittori latini ne parlano tra cui: 1) Orazio, che nelle Satire accenna a due megere di nome Canidia e Sagana; 2) Ovidio, il quale nei Fasti scrisse che dall'antico popolo abruzzese dei Marsi, la credenza sulle *striges* si diffuse a Roma; 3) Lucano, che parla di Erichito, una negromante d'origine greca capace di resuscitare i morti e che conosceva varie arti divinatorie; 4) Apuleio, che nelle Metamorfosi accenna a varie figure stregoni che, alcune delle quali si trasformano in guffi.

Con l'avvento del cristianesimo, le streghe furono assimilate a figure malefiche, considerate le adoratrici del demonio, l'estrinsecazione della sua potenza e quindi soggetti capaci di condurre gli uomini alla dannazione eterna. Di conseguenza dovevano essere combattute, eliminate e portate al rogo, per impedire che esercitassero i loro poteri. Nel XIII secolo si ha notizia dei primi processi a donne considerate streghe e dei primi roghi.² Nei secoli successivi iniziò una vera e propria caccia alle streghe che portò al rogo numerose donne talvolta innocenti, che avevano la sola colpa di non avere una buona reputazione. Le donne più colpite dall'accusa di stregoneria furono le levatrici, le malate di mente, le bambinaie, le cuoche, le meretrici, le guaritrici, le mendicanti, le emarginate, le anziane, le vedove e coloro che in genere potevano vantare delle competenze e conoscenze particolari, quali l'uso delle erbe per la preparazione di unguenti e rimedi. Dagli esempi riportati si può dire che in generale erano considerate streghe le figure femminili che secondo la mentalità popolare avevano poteri malefici, possedevano conoscenze che le rendevano più autonome, apparivano dominanti sull'universo maschile e/o non condividevano o deviavano dai valori, i modelli culturali e comportamentali del gruppo sociale di appartenenza. Di conseguenza ogni donna che deviava dalla norma o praticasse anche il più innocente scongiuro poteva essere identificata come una strega, perseguitata e condannata.

Tradizioni di Lama dei Peligni

1 - I caratteri generali delle tradizioni lamesi sulle streghe

L'Abruzzo è una regione in cui la credenza sulle streghe, come scrisse Ovidio, fu importata nell'antica Roma. Una delle divinità marse più importanti e molto venerata era **Angizia** a cui era attribuito il potere incantatorio sui serpenti e la conoscenza dei segreti di erbe e veleni.

Oltre che nella terra dei Marsi, nei secoli passati la credenza su Angizia e divinità molto simili esisteva anche nel resto della regione. Infatti, la mitologia e la storia religiosa dell'Abruzzo dal periodo italico al romano-imperiale sono popolate da divinità e figure femminili con caratteristiche simili a quelle delle streghe: la capacità di dominare i fenomeni naturali e fare incantesimi; la conoscenza delle erbe, delle arti divinatorie, etc. D'altra parte la regione con le sue grandi montagne e la sua natura impervia, nelle popolazioni antiche non poteva che sviluppare una particolare religiosità e mitologia basata nella credenza sull'esistenza di forze misteriose della natura e dell'universo e nel fatto che solo poche persone potessero conoscerle e dominarle.

Coloro che all'origine erano considerate streghe, probabilmente erano delle donne che conoscendo le piante officinali e la natura che le circondava, erano guardate con rispetto, ammirazione e paura. Nel mondo antico, le comunità abruzzesi si rivolgevano a queste figure femminili per sciogliere o praticare fatture, curare i malanni fisici e conoscere qualche aspetto del futuro individuale.

²Romanello M. (a cura). La stregoneria in Europa, pag.5

Per quanto riguarda la presenza di streghe a Lama dei Peligni, nessun documento storico consultato dimostra che in passato nel paese esistessero figure simili. Tuttavia questo non significa che esse non ci fossero. Le testimonianze e i racconti dell'attualità che le riguardano hanno radici secolari, si sono tramandate di generazione in generazione e dimostrano che esistevano anche nei secoli passati. Durante il sinodo diocesano teatino del 1636 si minacciarono di scomunica: "magi, striges" e tutti coloro che si fossero serviti dei sacramenti e dell'Olio Santo per pratiche superstiziose, cerimoniali magici, malefici e per arrecare danno al prossimo mediante l'invocazione del demonio.³ Questo fatto dimostra che nel XVII secolo le pratiche superstiziose e i personaggi citati erano diffusi tra la popolazione della diocesi e con molta probabilità anche a Lama. E' da supporre che le figure locali considerate tali esistevano, in continuità con il mondo antico e non furono condannate dalla chiesa poiché non utilizzavano i sacramenti e l'Olio Santo per i loro rituali magici. Una figura simile ma di sesso maschile è esistita in paese sino alla fine degli anni 70 del secolo scorso quando morì. Alcune sue prerogative erano la conoscenza delle piante officinali, la capacità di predire il futuro e preparare decotti e unguenti utili per curare vari tipi di malattie. Quotidianamente riceveva persone provenienti anche dai paesi vicini che gli raccontavano i loro problemi nella speranza che potesse risolverli.

Le streghe appartengono all'universo delle superstizioni che altri documenti storici dimostrano fossero elementi vivi e pregnanti della cultura locale.

Un atto notarile del 1710 dimostra che anche i sacerdoti, nonostante la loro formazione, erano superstiziosi come il resto della popolazione. In particolare nel rogito è scritto che un parroco ordinò a un bracciante di spaccare una croce poiché in essa c'era una "fede" in suo favore, ossia un simbolo di buoni auspici.



Un'altra particolare testimonianza sull'esistenza di credenze superstiziose a Lama dei Peligni è documentata nel 1893, quando durante l'esecuzione dei lavori di livellamento della piazza ordinati dall'amministrazione comunale, si rinvennero ossa umane. Poiché non furono portate tutte in cimitero, un sacerdote colse l'occasione per accusare gli amministratori locali di profanare i sepolcri e affermò che lo sfregio arrecato agli antenati avrebbe comportato il castigo divino che si sarebbe manifestato

con l'assenza della pioggia. Nell'occasione ci fu un'indagine dei carabinieri reali e il sottoprefetto di Lanciano leggendo il rapporto, giudicò molto gravi le affermazioni del sacerdote in quanto a suo avviso i contadini locali, essendo molto superstiziosi e facilmente influenzabili, avrebbero creduto a tali affermazioni. Infatti, quell'anno, per porre fine alla lunga siccità che danneggiava il raccolto, essi invocarono la pioggia con pubbliche preghiere. Vari scritti riguardanti le tradizioni popolari lamesi di fine XIX e dei primi anni del XX secolo, raccolte da diversi studiosi (Finamore 1882, De Nino 1879-1897), documentano l'esistenza di credenze superstiziose. Altre testimonianze sono più recenti ed ancora ricordate da alcune persone anziane del paese e, sino agli anni 50-60 del secolo scorso, insieme alle credenze sulle streghe, erano ampiamente condivise e accettate da ampi strati della popolazione.

Ma chi erano le streghe per la popolazione locale? Come si manifestavano e cosa potevano fare?

Nel gergo locale per indicare le streghe, in passato si diceva "*le strajje*". Con l'espressione "*E' na strajje*" generalmente s'indicavano le donne cattive, invidiose, maligne, brutte, con una pessima reputazione sociale, che non riuscivano ad creare buoni rapporti interpersonali, avevano strane abitudini e si supponeva fossero capaci di esercitare influssi maligni, invocare il male e provocare

³Giancristofaro E., Folklore e magia in alcuni sinodi diocesani di Penne, Atri, L'Aquila e Chieti nei secoli XVII, XVIII, XIX, pag. 19.

disgrazie. Di conseguenza le donne con cattiva reputazione e incapaci di avere buone relazioni sociali, in base ai pregiudizi e stereotipi locali subivano l'onta di avere attributi stregonici maligni ed erano ulteriormente emarginate.

Le streghe appartenevano anche a un mondo meraviglioso non percepibile con i sensi, che era popolato da altri esseri dotati di poteri soprannaturali quali: spiriti vaganti, diavoli, lupi mannari, draghi e folletti. Questi personaggi ambigui e pericolosi per gli uomini e gli animali domestici agivano prevalentemente durante le ore notturne, particolari momenti in cui la vita si apre al mistero, all'ignoto e alla paura. Di conseguenza durante la notte era sconsigliato uscire di casa e vagabondare per il paese. Le ore notturne erano anche il periodo del riposo dopo le dure fatiche quotidiane e in base agli stereotipi locali dovevano essere trascorse nel calore della famiglia e della propria abitazione. Pertanto la credenza nella presenza di questi esseri inquietanti aveva la funzione di richiamare le persone al rispetto delle regole comunitarie, che imponevano di dedicarsi al riposo e non al divertimento e al vagabondaggio.

Le streghe, gli spiriti vaganti, i folletti insieme alle fate buone, i maghi e altri personaggi del mondo meraviglioso, erano anche i protagonisti dei racconti narrati durante le lunghe serate invernali, quando le famiglie si riunivano attorno al focolare. In questi racconti i confini tra l'immaginario e la vita reale erano molto sfumati e ciò contribuiva a radicare la convinzione che tali personaggi non appartenessero solo al mondo della fantasia, ma si potessero incontrare anche nella vita reale. I bambini che ascoltavano, apprendevano che esistevano le forze del bene e quelle del male e acquisivano la capacità di identificarle e controllarle. In conseguenza di ciò i racconti da elementi d'intrattenimento popolare si trasformavano in mezzi pedagogici per insegnare a vivere.

In base all'immaginario locale diventavano streghe tutte le ragazze che nascevano durante la notte di Natale. Nella stessa occasione le streghe potevano trasmettere i loro segreti e poteri a qualche donna di cui avevano la stima e fiducia (generalmente la figlia). Secondo Del Pizzo (1999) poteva essere evitato che le bambine diventassero streghe se al momento della nascita si pungevano in qualsiasi parte del corpo escluso il torace, facendo fuoriuscire almeno nove gocce di sangue.

Del Pizzo (1999) inoltre, riferisce anche alcuni vecchi accorgimenti che in loco si utilizzavano per capire se una donna era o no una strega. A suo avviso la risposta affermativa si aveva quando una donna camminando lungo una strada in cui era stato conficcato un coltello, si arrestava o cambiava direzione. Quando invece si era in casa ed entrava la persona sospettata, bisognava buttare il sale nel camino: in questo caso la conferma avveniva vedendo il soggetto che si allontanava. Poteva accadere talvolta che delle povere donne, sospettate di essere delle streghe, quando vedevano che qualcuno praticava uno dei due rituali, ne capivano il significato e si allontanavano poiché si sentivano umiliate e offese. Di conseguenza all'onta dell'umiliazione, si aggiungeva anche quella di essere confermate come personaggi malefici.

Un altro importante elemento utile per riconoscere se una donna era una strega era il colore degli occhi. Infatti, in base alle credenze locali, gli occhi delle streghe erano sempre molto chiari e simili a quelli degli animali notturni, capaci di vedere anche in assenza di luce. Al riguardo, un soggetto ha riferito che alcuni decenni fa, a Lama dei Peligni e in qualche Comune vicino, esistevano alcuni soggetti con identiche tipologie oculari a cui erano attribuiti poteri stregonici.

Tali figure entravano nelle abitazioni e nelle stalle per apportare i loro influssi malefici alle persone e agli animali domestici. A sostegno di quest'affermazione, in paese sono diffusi vari aneddoti.

In uno di essi si narra che due piccoli fratelli, vissuti prima del secondo conflitto mondiale, erano molto magri poiché di notte le streghe entravano in casa e succhiavano il latte dal seno della madre che quindi non poteva allattarli e fornire tutto l'alimento necessario per la loro crescita.

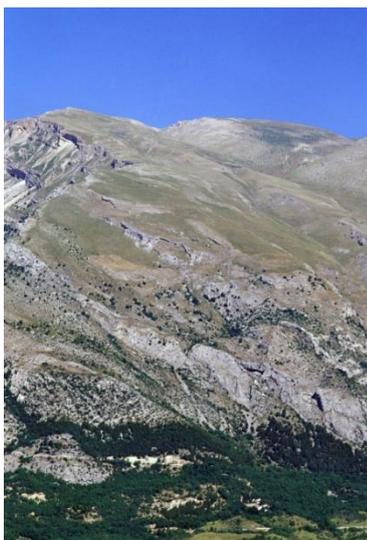
In un altro aneddoto si narra che una donna aveva una bambina molto magra che si ammalava facilmente. Una sera, un'amica di famiglia notò che sotto il cuscino c'era una ciocca di capelli e siccome non appartenevano alla bambina, suppose che fossero di una strega che nottetempo aveva apportato i suoi influssi malefici. In seguito la madre della bimba si recò da una magara di un paese vicino, che propose un rituale per rompere l'incantesimo.

Un soggetto ha riferito il seguente aneddoto: *”Negli anni 50, quando c'era la fiera, ci dicevano di non uscire perché c'erano le streghe che rubavano i bambini. A Lama si credeva che le streghe venissero da Benevento e Civitella Messer Raimondo, un Comune vicino. Un giorno una donna del paese fu avvicinata da una “strega” che girava per la fiera. Essa la convinse a entrare in casa per “indovinare la mentura” e dopo si fece consegnare 500.000 lire di quei tempi. Quando andò via alla donna rimase una scatola con ritagli di giornali con la stessa grandezza delle banconote.”*

Altre persone hanno riferito che la donna fu visitata da una zingara. In base all'immaginario popolare del passato, le zingare sono simili alle streghe, poiché anch'esse conoscono le pratiche divinatorie, apportano influssi malefici, vagano per le fiere comunali, rubano i bambini e raggirano le persone.

Vari aneddoti raccolti in paese confermano che nel comune di Civitella Messer Raimondo, distante solo 7 km da Lama dei Peligni, viveva una strega che era visitata dai lamesi e delle volte veniva lei stessa in paese per preparare filtri magici di vario tipo, operare incantesimi e sciogliere fatture. Si narra che essa una volta si recò nell'abitazione di una famiglia che possedeva una capra. Mentre la persona che l'invitò stava per consegnarle una banconota, la capra la prese e la mangiò.

Se di buon mattino svegliandosi, si notava che l'olio era sparso per terra, si attribuiva la colpa alle streghe che durante la notte erano penetrate nell'abitazione e con vari sortilegi avevano contribuito a disperdere il prezioso liquido.



Quando a inizio giornata, i contadini si recavano nella stalla e osservavano che le giumente erano sudate, attribuivano la colpa alle streghe. A supporto di quest'ipotesi contribuiva una credenza in cui si sosteneva che durante la notte le streghe entravano nelle stalle e prendevano le giumente per abbandonarsi a scorribande notturne. Oltre a questo, potevano intrecciare i peli della coda e le criniere di muli, cavalli e asini. Il contadino era costretto a perdere tempo per strecciarli e arrivava in ritardo al lavoro nei campi. In realtà, le code e criniere s'intrecciavano se non erano ben curati. Di conseguenza, assegnando la colpa alle streghe, si cercava il capro espiatorio per non ammettere le proprie responsabilità.

Secondo l'immaginario popolare locale le streghe per non essere riconosciute attuavano delle metamorfosi, trasformandosi in gatti e con tali sembianze penetravano nelle abitazioni o avvicinavano le persone.⁴ Un tempo le madri scacciavano i gatti che si

accovacciavano presso le culle dei neonati, poiché si pensava che apportassero influenze malefiche. Un'anziana donna ha riferito che durante una notte, un pastore mentre si recava in montagna era seguito da un gatto nero che miagolava in continuazione. A un certo istante, infastidito dalla sua presenza e dai continui miagolii, gli diede un calcio e il gatto si trasformò in una giovane donna. Tale racconto dimostra che colpendo di botte l'animale in cui la strega si trasforma, si ha la rivelazione della sua vera identità. A conferma di questa credenza ci sono anche altri aneddoti. Nel primo si narra che una persona prese ripetutamente a calci un povero gatto e il giorno dopo vide che una donna del paese, che era considerata una strega, presentava diverse tumefazioni.

Nel secondo aneddoto si narra che durante la notte una strega penetrava in un'abitazione e influenzava negativamente lo sviluppo di una bambina facendole spuntare sul corpo una macchia

⁴Nella cultura locale esiste la credenza che le civette siano uccelli del malaugurio. Il termine si utilizza anche in senso dispregiativo per indicare donne con caratteristiche molto simili a quelle delle streghe. E' probabile che gli attributi negativi assegnati a tali uccelli notturni, siano il residuo di antiche credenze ora scomparse che ammettevano la metamorfosi delle streghe in civette.

rossastra e assumere l'aspetto di una persona molto gracile e debole. Di conseguenza un'anziana signora del paese che la vide, disse che era colpa delle streghe e invitò la madre ad aspettare che durante la notte entrasse un gatto per prenderlo a bastonate. Il giorno dopo avrebbe potuto capire chi era la strega malefica, se avesse notato qualche donna con ferite ed escoriazioni.

In un terzo aneddoto si narra che una massaia che stava cucinando, vide entrare un gatto che iniziò a infastidirla e per allontanarlo lo colpì sulla testa con un bastone. Il giorno dopo si accorse che una donna, sospettata di essere una strega, aveva un'ammaccatura sulla fronte.

Per impedire che i gatti potessero trasformarsi in streghe bisognava amputare la punta della loro coda. Ricordo con molta chiarezza che durante la mia infanzia assistetti a un rituale con tale finalità. Sul fatto, l'antropologa Adriana Gandolfo ha riferito che le streghe non avrebbero scelto per le loro metamorfosi i gatti con la coda tagliata, per evitare di essere identificate.

Per indicare i gatti con le code leggermente tagliate, un tempo a Lama si diceva: *“A sa gatte janne levate la lucuertele”* (a questo gatto hanno tolto la lucertola). Il collegamento metaforico con le lucertole deriva dal fatto che questi rettili perdono facilmente la coda.

Per proteggere uomini, animali e abitazioni dagli influssi malefici delle streghe e altri spiriti maligni si adottavano vari espedienti considerati magici. Uno di essi consisteva nella pulizia serale del pavimento, poiché si pensava che contribuisse ad eliminare anche i possibili agenti notturni apportatori del male.

Altri particolari accorgimenti per difendersi dalle streghe si adottavano un tempo anche durante la costruzione delle abitazioni. Di solito le tipiche abitazioni locali erano caratterizzate dal fatto di avere la porta d'ingresso principale più rialzata rispetto al piano stradale. Di conseguenza per accedervi si costruivano alcuni gradini. Un'antica consuetudine consisteva nel seppellire sul primo gradino un piccolo cagnolino o gattino morto, poiché costituivano un ostacolo magico che impediva alle streghe di entrare in casa. In base alle credenze locali esse, prima di entrare nelle abitazioni, avrebbero dovuto contare tutti i peli dei poveri animaletti. Siccome per la conta era necessaria tutta la notte, con lo spuntare dell'alba esse si sarebbero dileguate senza poter entrare e apportare gli influssi malefici.

Un altro ostacolo magico contro l'ingresso in casa delle streghe era costituito dalle scope. Un soggetto intervistato a tal riguardo ha dichiarato: *“Mi ricordo che si metteva la scopa o altri oggetti con tanti fili, dietro la porta, perché anticamente sostenevano che le streghe per entrare dovevano contare tutti i fili e col tempo che avrebbero impiegato, sarebbero dovute andare via, prima che facesse giorno, senza entrare nelle camere da letto. Soprattutto non avrebbero potuto fare del male ai bambini, che sotto il cuscino avevano anche il breve”*.

Un accorgimento che invece, impediva alle streghe di utilizzare le giumente consisteva nell'annodatura dei peli delle loro code.

In generale per proteggersi dalle streghe si potevano utilizzare: 1) gli oggetti appuntiti quali le corna d'animali, i chiodi e le forbici poiché considerati carichi di misteriose forze, capaci di annientare e dissolvere le influenze malefiche; 2) le scope, simbolo di pulizia e rinnovamento ed amuleti scaccia streghe poiché realizzate con parti che dovevano essere conteggiate prima di entrare in casa; 3) i piccoli cagnolini e i gattini sepolti sul primo gradino d'ingresso nelle abitazioni, poiché anche loro costituiti da peli che si dovevano conteggiare; 4) le collane d'aglio (*Allium sativum* L.) che si appendevano sulle porte di casa, a cui in analogia con antiche tradizioni dell'area mediterranea si associavano valenze ed energie positive; 5) il sale da cucina, che nelle tradizioni cristiane si utilizza nei riti esorcistici (Di Nola 1993); 6) il suono delle campane, che da tempi immemorabili è considerato un rimedio molto efficace contro tutte le negatività e le sue personificazioni.

2 – Le streghe nel ciclo dell'anno

Dopo aver descritto in generale le credenze che erano diffuse a Lama dei Peligni sulle streghe e il loro modo di agire, ora si descriverà come si manifestano durante l'arco dell'anno.

L'analisi non a caso inizierà con il Capodanno, uno dei momenti del ciclo dell'anno pregnante di significati magici, in cui si praticano vari rituali propiziatori di benessere e divinatori per prevedere il futuro. In base ad antiche leggende, allo scoccare della mezzanotte vari spiriti del male iniziano le loro attività nefaste. Di conseguenza per scacciarli si producono suoni e rumori assordanti. A Lama nessuno ricorda leggende simili, mentre esiste la tradizione d'incendiare i mortaretti, un rituale a cui in passato si assegnava la funzione simbolica di scacciare l'influenza delle forze maligne per tutta la durata del nuovo anno, una probabile reminiscenza di antiche leggende un tempo diffuse e conosciute.

Sino ad alcuni decenni or sono, alle donne incontrate il mattino di Capodanno, si associava una valenza negativa. Infatti, era convinzione diffusa che se uscendo dalla propria abitazione s'incontrava una donna, l'anno sarebbe stato sfortunato poiché si supposeva che essa potesse essere una strega apportatrice d'influssi malefici.

Il secondo momento del ciclo dell'anno caratterizzato dalla presenza di streghe è la notte tra il 5 e il 6 gennaio. In base alle credenze locali in tale occasione, alcune particolari donne vestite di nero e con il naso adunco vagano per l'universo cavalcando una scopa e attraverso i camini scendono nelle abitazioni per fare regali ai bambini. Questi personaggi sono le befane, ossia delle streghe buone, che, come visto, hanno il loro antecedente in Hera dell'epoca classica. La Befana negli stereotipi esistenti a Lama dei Peligni non è diversa da quelli nazionali, continua a essere attuale e si può dire che gli adulti pur non credendo in essa spingono i loro piccoli a crederci.

Un'altra occasione del ciclo dell'anno che nelle tradizioni locali del passato si caricava di particolari valenze simboliche e si lega alle streghe è la notte tra il 23 e il 24 giugno, vigilia della festa di San Giovanni Battista. Secondo l'immaginario popolare locale essa era caratterizzata da notevoli fatti di magia, stregonerie e incantesimi. Infatti, si accendevano fuochi; le acque e le erbe acquisivano particolari virtù; potevano rafforzarsi i poteri magici di maghi, streghe, stregoni e altri personaggi simili; esisteva la possibilità di mettere in atto vari rituali propiziatori e divinatori per sperare in un futuro più roseo. Un particolare fatto accaduto circa cinquant'anni fa dimostra che per l'immaginario popolare la ricorrenza era caratterizzata dalla presenza di streghe. Infatti, un ragazzo facendo un salto cadde nel fuoco di San Giovanni producendosi varie ustioni. Alcune donne che assistettero alla scena attribuirono il fatto all'influenza negativa di qualche strega e commentarono dicendo: *“E dope hanne dice cà le strajje né ce stanne “* (E poi dicono che le streghe non ci sono).

Un altro particolare momento del ciclo dell'anno in cui potevano manifestarsi le streghe era la notte della vigilia di Natale. Il fatto che nell'occasione nasce il figlio di Dio è un evento straordinario che assegna alla ricorrenza una grande valenza di magia. Secondo l'immaginario locale, come visto, le bambine che nascevano durante la notte tra il 24 e 25 dicembre potevano trasformarsi in streghe poiché da una parte si caricavano di parte delle valenze magiche della notte stessa e dall'altro, acquisivano valori negativi comunitari, poiché violavano il tabù connesso al fatto che l'evento era legato solo alla nascita di Gesù Cristo.

3- Le streghe nel ciclo della vita

In base alle credenze locali, le streghe e altri agenti maligni potevano agire in vari momenti della vita individuale e condizionarla negativamente. Prima di descrivere tali modalità si ritiene opportuno riportare gli stereotipi più o meno generalizzati con cui la popolazione locale immaginava che si determinasse il divenire della vita con i suoi condizionamenti e insidie.

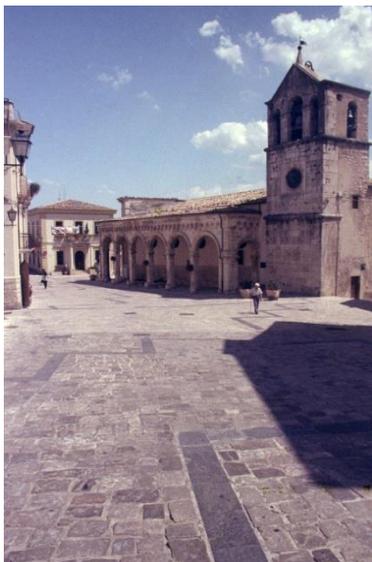
A tal proposito in paese, ancora oggi sia pur in modo un po' più sfumato rispetto al passato, si è convinti che ogni persona abbia un suo destino, una propria predestinazione fatale da cui è guidata, ma che nessuno conosce se non nel suo esito finale che è anch'esso indeterminato, se si fa riferimento alla sua scadenza temporale. Nella concezione locale, il destino si può definire l'insieme degli eventi preordinati e prefissati da una volontà superiore, che condiziona la vita umana e non può essere modificata dal libero arbitrio. In base agli stereotipi locali, l'uomo con le sue forze e la sua buona volontà può organizzare la propria vita indirizzandola in una particolare direzione, ma

non può modificare ciò che è prefissato da un'entità superiore a quella umana. Il destino individuale può essere buono o cattivo. Il primo s'identifica con la buona salute fisica, la fortuna economica e la pace familiare. Il cattivo destino, invece, s'identifica con la vita di breve durata, le difficoltà economiche, le cattive condizioni di salute e frequenti sfortune o disgrazie. Le principali cause del cattivo destino se non dovute all'azione umana, potevano essere la conseguenza del castigo di Dio oppure dell'influenza negativa di vari spiriti maligni, quali streghe e diavoli.

I momenti della vita individuale in cui più facilmente si poteva essere attaccati dagli agenti malefici erano la nascita, i primi anni a essa successivi e quando avviene il passaggio da un ciclo all'altro.

In passato esisteva la credenza che le donne gravide e i bambini sino a pochi anni di età erano facilmente attaccabili dall'influsso negativo delle streghe e altri agenti del male. Per questi motivi i bambini con pochi anni di vita, le donne incinta o in fase di allattamento erano trattati con notevole gentilezza e si mettevano in atto vari rituali tendenti a eliminare o ridurre l'influenza del negativo e delle sue personificazioni.

Tali donne godevano di molte attenzioni per i seguenti motivi: 1) si pensava che vivessero una fase della loro vita che non doveva essere aggravata, caratterizzata da un'elevata precarietà e rischi esistenziali; 2) nel rispetto della concezione magica "il simile produce il simile" bisognava evitare che durante la fase di gravidanza la madre potesse trasmettere i propri problemi e difetti al bambino in grembo; 3) la nascita di un bambino sano e senza difetti fisici era considerato un evento lieto, una manifestazione della buona sorte e volontà di Dio.



In base alle credenze locali, le streghe potevano provocare gravi problemi di salute alle donne e contribuire a ridurre il latte che potevano secernere. Per evitare che ciò accadesse, quando erano in fase di gravidanza o allattamento si proponeva la pratica dei seguenti rituali: 1) dovevano bagnare il loro seno con l'acqua di una fontana ritenuta miracolosa e ingerire frequenti pasti brodosi e comunque sempre molto liquidi; 2) quando pensavano di essere colpite da fatture e da malocchio suscitato dall'invidia altrui, dovevano mettere in atto opportune pratiche magiche di scongiuro; 3) dovevano mangiare una volta al mese, raddoppiando di volta in volta la dose, le foglie di ruta (*Ruta graveolens*) poiché rendeva il sangue amaro e impediva che le partorienti fossero tormentate dalle streghe. Siccome tale pianta ad alte dosi ha proprietà abortive, le donne che l'assumevano invece, rischiavano di perdere i loro piccoli.

Per quanto riguarda i bambini era diffusa la credenza che potessero essere le principali vittime delle streghe ed essere soggetti esposti a elevati rischi di malattie, malocchio e fatture. In base alle credenze locali le streghe agivano su di essi provocando problemi di salute, rallentando la crescita, mordicchiandoli, facendoli cadere dai letti e dalle culle e provocando rossori agli occhi e alla pelle (Pezzetta, 2013). Se un bambino era magro, aveva uno sviluppo fisico rallentato ed era di salute cagionevole, si attribuiva la colpa alle streghe che durante la notte entravano nel suo corpo e condizionavano negativamente lo sviluppo.

In un aneddoto si narra che una donna la sera mise a dormire nel letto la sua bambina. Il giorno successivo la trovò assopita dentro il cassetto di un mobile e pensò che durante la notte fossero state le streghe a mettercela.

Per evitare gli influssi maligni delle streghe sui bambini si utilizzavano i seguenti rituali considerati magici: 1) recitare opportune formule di scongiuro quando si supponeva esistesse qualche influenza maligna; 2) mettere una scopa dietro la porta; 3) far dormire i bambini con il breve o una corona d'aglio appesa attorno al collo o posta sotto il cuscino del letto; 4) raccogliere, prima dell'arrivo del buio, i panni dei neonati messi ad asciugare.

Il breve o "greve" era un oggetto a cui si attribuivano poteri protettivi contro qualsiasi tipo di negatività. Di solito consisteva in un sacchettino preferibilmente realizzato con il tessuto dell'abito

di un monaco, in cui all'interno si poneva uno dei seguenti oggetti: l'immagine di un santo, un pezzo di candela della Candelora, un numero dispari di foglie di ulivo benedette durante la domenica delle Palme e foglietti di carta con preghiere scritte (Del Pizzo, 1999).

In un'altra fase del ciclo della vita, la prima infanzia, si faceva ricorso alle streghe per far paura e favorire il rispetto delle regole che fissavano i genitori e adulti. In particolare, quando i ragazzi iniziavano a uscire da soli per giocare con gli amici, talvolta le madri, i nonni e altri famigliari, per invitarli a tornare presto a casa e non allontanarsi troppo dicevano loro: *“Statte attiente a le strajje”* (Stai attento alle streghe).

4 – Le streghe nei tempi moderni

Quando si pensa all'attualità, sorgono subito due domande: le streghe sono scomparse nel mondo nelle tradizioni di Lama dei Peligni? Se non sono scomparse, ora a quali funzioni assolvono?

Alla prima domanda si può rispondere dicendo semplicemente che le streghe nell'immaginario collettivo esistono ancora. Il concetto di strega esiste nel vocabolario nazionale e nel gergo locale nonostante quest'ultimo recentemente si sia trasformato, acquisendo nuovi termini e perdendone altri e diverse particolarità fonetico-morfologiche. Ora l'antico termine *“lastrajje”* non è usato ed è stato sostituito da *“lastreghe”* mutuato dall'italiano corrente.

Per avere un'idea più chiara sul significato attuale del concetto di “strega” si è chiesto il parere scritto di alcune persone residenti. Uno dei soggetti ha risposto: *“Il termine straije l'ho sempre sentito e l'ho sempre utilizzato per indicare una donna vipera, brutta per la sua cattiveria, tipicamente un' “arpia”. In un'altra lievemente diversa accezione più attuale, sempre un'arpia, ma anche affascinante per bellezza e atteggiamento superficiale che, appena scrostato, mostra tutta la sua perversa cattiveria”*.

Un altro soggetto ha risposto: *“Una donna cattiva oppure anche una donna non necessariamente cattiva ma decisamente brutta. Oggi però con i moderni ritrovati della chirurgia estetica anche una donna brutta può diventare la più bella del reame”*.

Un terzo soggetto, invece, ha dichiarato: *“Per me la strega è una persona brutta, trasandata, con i capelli fuori posto e non necessariamente cattiva”*.

Un quarto soggetto ha detto: *“Io non ho una opinione mia sulla parola strega. A volte si può usare per definire una donna che sa ottenere ciò che vuole con mezzi ammaliatori. A volte ho usato il termine per qualche donna che in politica va contro l'interesse del popolo. L'appellativo di strega è più legato al passato: la santa inquisizione e le superstiziosi popolari. Anche nelle favole il termine strega è legato a donna malvagia e con doppia personalità”*.

La strega nella cultura locale contemporanea non è una persona con particolari poteri, ma un soggetto che è lontano dai canoni di gradimento connessi alle donne. In questo senso si collega alle immagini tradizionali di tale figura che la vedevano come un soggetto femminile che non rispetta gli stereotipi estetici e comportamentali di valore comunitario.

Nel mondo contemporaneo, l'immagine tradizionale della strega con i suoi poteri e caratteristiche non è abbandonata, ma è riproposta nelle produzioni cinematografiche, nei fumetti per bambini, in diversi tipi di programmi televisivi e anche durante particolari feste e tradizioni di paese. A questi scenari ovviamente è legata anche la comunità di Lama dei Peligni, che utilizza i mezzi di comunicazione di massa e riadatta e rifunzionalizza le proprie tradizioni, adeguandole ai canoni della modernità.

Un esempio del genere è costituito dalle tradizioni legate alla festa di San Giovanni Battista che si organizza la sera del 23 giugno e che di solito prevede l'accensione di un grande falò in un piazzale e l'allestimento di stand gastronomici. Nel corso dell'edizione del 2018, al fine di alimentare la performance e lo spettacolo, alcune ragazze locali chiamate “stregchette” offrivano ai convenuti

piccoli mazzetti di fiori di lavanda detti “*ramaietti*”, legati a dei fogli di carta in cui erano trascritti proverbi e detti abruzzesi (Pezzetta, 2019). Tali soggetti della contemporaneità non tessono incantesimi, non conoscono filtri magici e non hanno nulla che ricordi le immagini macabre e stereotipate delle streghe. Poiché dovevano contribuire a incrementare gli effetti spettacolari della festa, le ragazze sono state scelte per la loro grazia e bellezza e, anziché essere vestite di nero, indossavano abiti e accessori tradizionali abruzzesi: gonna lunga multicolore, maglietta a fantasia, scialle, foulard legato dietro la nuca, collana e orecchini appariscenti. Nei foglietti che distribuivano, erano riportate alcune frasi dialettali corrispondenti a proverbi e detti, riuniti in quattro voci diverse: “*Ascolta la zingara*”, “*Attenzione la zingara dice*”, “*Consiglio di zingara*” e “*Ricorda sempre*”.

Gli organizzatori dell’evento hanno utilizzato il termine zingara poiché, come visto, l’immaginario popolare locale assegna a questi personaggi poteri e funzioni magiche simili a quelli delle streghe, di conseguenza esse possono suggerire massime, atteggiamenti e comportamenti da seguire.

Un’altra occasione dell’attualità in cui in una certa forma avviene la riproposizione del fenomeno “strega” è la festa di Halloween, un appuntamento surreale con esseri fantastici che in paese qualcuno ha storpiato ironicamente in “la festa di Aulin”. In analogia con quanto avviene nel resto d’Italia, i bambini si travestono in modo macabro. Durante la serata costituiscono piccoli gruppi, vanno in giro per le case e bussano alle porte affermando dolcetto o scherzetto. Generalmente essi sono accolti con sorrisi e talvolta ricevono, oltre a tradizionali dolci e biscotti, anche qualche monetina. In un caso è successo che una signora dopo aver visto i bambini si è spaventata e ha chiuso la porta a chiave. Qualche anno fa il parroco del paese su un sito facebook e durante un’omelia espresse una dura critica sulla festa di Halloween, asserendo che essa non ha nulla in comune con la dottrina della chiesa. Un residente invece, nel 2015, a riguardo dell’evento scrisse su un altro sito facebook: “*Allora, facciamo una riflessione per Halloween. Molti sono contrari a "festeggiare " questa festa, nonostante da anni ormai anche nelle scuole si fanno lavoretti divertenti. Festeggiare Halloween esponendo una zucca e qualche cimelio nella notte delle streghe, non significa rinnegare le proprie radici e credenze religiose. Significa solo far felice i propri figli che ad un certo punto della serata ti dicono: " Papà quando accendiamo la zucca?". Italiani sempre con le nostre tradizioni, ma soprattutto quando serve davvero!*”.

Un altro elemento costitutivo della festa è la zucca antropomorfa, un elemento che appartiene alle tradizioni locali del passato e che è stato riscoperto ai fini di accentuare gli effetti spettacolari e ricreare in modo goliardico il clima di paura connesso agli spiriti dei morti e alle streghe.

Considerazioni varie

L’insieme dei fatti riportati si presta alle osservazioni che seguono.

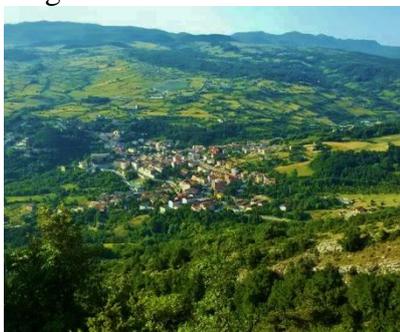
Come si è visto, in passato alla figura della strega si attribuivano le cause di molti problemi della quotidianità, si rappresentavano e personificavano le forze malefiche. In mancanza di altre fonti di conoscenza e di competenze scientifiche, esse sono state i personaggi inventati dalla paura e dalla fantasia e il capro espiatorio su cui riversare le cause del male, al fine di esorcizzarlo e superarlo. Il fatto che erano dotate di poteri malefici, dimostra che per risolvere i problemi dovuti alla grande precarietà esistenziale causata dall’indigenza, l’ignoranza, le frequenti carestie, le malattie e la fame, in mancanza d’altro, la comunità cercava di fornire risposte simboliche ricorrendo alla magia positiva contrapposta a quella negativa. Quest’atteggiamento risponde al bisogno dell’uomo di esorcizzare le sue paure, rappresentandole in particolari simboli e figure al fine di combatterle, riacquistare sicurezza, serenità psicologica e riaffermare la propria presenza nel mondo.

Nella cultura locale, l’immagine stereotipata della strega è quella di una donna brutta, cattiva ed emarginata. In altri casi, invece le streghe sono legate a immagini di donne grandi seduttrici, fatali, affascinanti, ammalianti, animate da malvagità demoniaca e che fanno perdere la testa agli uomini, allontanandoli dai loro doveri famigliari e personali. Alla strega si collega anche l’immagine di una donna libera, autonoma, che afferma la sua personalità, ha un proprio sapere e usa le sue

prerogative per sottomettere gli uomini alla sua volontà. Ciò contrasta con lo stereotipo femminile del passato che vedeva la donna dolce, attraente, sottomessa all'uomo e interessata alla cura della casa e della famiglia. Di conseguenza la strega era anche il soggetto femminile che contrastava con lo stereotipo comunitario “donna casa, chiesa e famiglia” e quindi andava condannato.

Alle streghe anche a Lama dei Peligni si associa la scopa attribuendole due distinte funzioni: l'uso di mezzo di locomozione utilizzato per spostarsi e un potere apotropaico incantatorio, che obbliga le streghe stesse a perdere tempo e le costringe ad allontanarsi con il sopraggiungere delle luci dell'alba. La scopa è un oggetto che serve per pulire e quindi è abbastanza spontaneo associarvi la pulizia fisica delle abitazioni e quella simbolica contro gli spiriti del male.

A tali figure si associa anche il gatto, a dimostrazione di voler assegnare al male un volto non solo simbolico, ma anche reale. Il felino domestico nell'antica Roma per le sue caratteristiche presenta aspetti apparentemente raccapriccianti e ambigui poiché: i suoi occhi vedono al buio, è un cacciatore notturno, gioca con le prede prima di mangiarle, ha gli artigli affilati e un carattere autonomo e libero, proprio come le streghe. Sin dall'antichità il gatto è stato legato alle figure d'oltretomba e a varie divinità tra cui Diana, che nella mitologia popolare è connessa al mondo stregonico.



Molte credenze sulle streghe e le loro influenze sui bambini e sugli animali domestici raccolte a Lama dei Peligni sono diffuse anche in comuni appartenenti a regioni diverse e hanno riscontro in antiche leggende ad ampia diffusione geografica. In una di esse si narra che le streghe durante la notte si riunivano sotto il noce di Benevento, banchettavano con spiriti e demoni e poi si disperdevano per il mondo seminando il terrore. In un'altra leggenda invece si narra che nella notte tra il 23 e 24 giugno, i negromanti si riunivano sul massiccio della Majella per raccogliere

la mandragora, una pianta che cresce spontanea anche a Lama dei Peligni, La comunanza di credenze dimostra che in passato è avvenuta una circolazione d'idee che ha contribuito a diffonderle. Probabilmente anche le leggende sui negromanti della Majella e sulle streghe di Benevento, in passato dovevano essere conosciute anche a Lama, nonostante ora nessuno le ricordi. In accordo con Murray (1978) e altri studiosi si può ammettere che la credenza nelle streghe e nella stregoneria rappresenti la sopravvivenza di antiche forme di religiosità. Nel contesto in esame esse hanno convissuto con i valori tipicamente e squisitamente cristiani e hanno contribuito a formare la particolare religiosità locale in cui possono essere identificati i seguenti concetti di base:

- la vita terrena serve a preparare a un'altra vita dopo la morte;
- esiste un essere supremo identificabile con Dio o il Padreterno che vede e provvede, interviene nelle vicende umane manifestando la sua volontà e secondo i casi può essere misericordioso, ma anche terribile e vendicativo;
- esistono altre potenze positive rappresentate dalla Madonna e da tutti i Santi che possono intercedere presso Dio al fine di ottenere protezione e grazie utili per superare le difficoltà esistenziali;
- esistono anche potenze negative e vari agenti del male identificabili con il maligno e le sue incarnazioni, che costantemente minacciano e insidiano la vita individuale.

Conclusioni

Le tradizioni e credenze del passato ora abbandonate e quelle praticate negli anni recenti dimostrano che esse si modificano, seguendo dinamiche culturali che sembrano contrapposte. Infatti, da un lato le tradizioni di Halloween e altre diffuse dai mezzi di comunicazione di massa portano a un'omologazione culturale, da un altro, invece, come dimostrano le streghe della festa di San Giovanni, le piccole comunità si riappropriano di alcuni antichi saperi e assegnano loro nuove funzioni, al fine di contrastare la logica omologativa, favorire l'aggregazione sociale e riaffermare

la propria identità culturale. In certi casi le tradizioni si patrimonializzano, ossia ottengono importanti riconoscimenti anche internazionali e sono considerate beni immateriali d'interesse collettivo, degni di salvaguardia e tutela.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

- Bermani C., (2008): *Volare al Sabba. Una ricerca sulla stregoneria popolare*. Approdi, Roma.
- Cardini F., (2000): *Radici della stregoneria. Dalla protostoria alla cristianizzazione dell'Europa*. Il Cerchio, Rimini.
- Del Pizzo G., (1999): *Lama dei Peligni. Microcosmo a misura d'uomo nel Parco della Majella tra passato e presente*. Arte Grafica Ianieri, Casoli (Ch).
- De Nino A. (1879-1897): *Usi e costumi abruzzesi*. Vol-I-IV: Barbera, Firenze.
- De Rosa G., (1971): *Vescovi, popoli e magia nel Sud*. Guida Ed., Napoli.
- Di Nola A., (1993): *Lo specchio e l'olio. Le superstizioni degli italiani*. Ed. Laterza, Bari.
- Douglas M., (a cura) (1980): *La stregoneria. Confessioni e accuse nell'analisi di storici e antropologi*. Einaudi, Torino.
- Ferrante D., (2019): *L'ammidie. Storie di streghe d'Abruzzo*. Ed. Tabula Fati, Chieti.
- Finamore G. (1882): *Tradizioni popolari abruzzesi*, Palermo.
- Giancristofaro E., (1981): *Folklore e magia in alcuni sinodi diocesani di Penne, Atri, L'Aquila e Chieti nei secoli XVII, XVIII XIX*. Cooperativa Editoriale Tipografica, Lanciano (Ch).
- Lombardi Satriani L., (1971): *Santi, streghe e diavoli*. Sansoni, Firenze.
- Murray M., (1978): *Le streghe nell'Europa Occidentale*. Garzanti, Milano.
- Pezzetta A. (2013): *Lama dei Peligni: le superstizioni, gli scongiuri e i personaggi dell'immaginario popolare*. Aequa 54: 26-42.
- Pezzetta A., (2019): *Le tradizioni di San Giovanni Battista da un lontano passato all'epoca di Internet: il caso di Lama dei Peligni*. Dada 2: 117-138.
- Romanello M., (a cura) (1975): *La stregoneria in Europa (1450-1650)*. Ed. Il Mulino, Bologna.
-